

focus ambiente

Non hanno fogne e depuratori la black list dei Comuni è lunga

L'IMPIETOSA FOTOGRAFIA SCATTATA DAL "RAPPORTO CONGIUNTURALE SULL'INNOVAZIONE E SUL MERCATO DEI SISTEMI ACQUEDOTTISTICI, FOGNARI E DI DEPURAZIONE DELL'ACQUA IN ITALIA" REALIZZATO DAL CRESME, CHE ANNOTA: "POCHI INVESTIMENTI E MANUTENZIONE". E INTANTO FIOCCANO LE SANZIONI UE: SICILIA E IN GENERALE IL SUD MESSI MOLTO PEGGIO DEL RESTO D'ITALIA

Luigi dell'Olio

Milano

Non è solo colpa della scarsità di risorse da investire, anche perché il prezzo che stiamo pagando è altissimo e il conto è destinato a crescere negli anni a venire. I ritardi italiani sul fronte della depurazione dell'acqua e dell'efficienza fognaria scontano un intreccio di fattori, tra lentezza burocratica, scarso coordinamento tra enti pubblici e ridotta sensibilità ai temi dell'ambiente che finiscono con l'investire la salute di tutti noi.

Sembrerà assurdo, ma ancora oggi in Italia vi sono 40 comuni (di cui 26 in Sicilia, ma non mancano anche casi di piccoli centri in Piemonte, Trentino e in Friuli Venezia Giulia), nei quali vivono 385.249 persone, privi di un servizio di fognatura. Questo significa che sversano lo scarico del water nei canali, nei prati o in mare. È uno dei dati che si leggono nel primo "Rapporto congiunturale sull'innovazione e sul mercato dei sistemi acquedottistici, fognari e di depurazione dell'acqua in Italia", realizzato dal Cresme (Centro di ricerche di mercato, servizi per chi opera nel mondo delle costruzioni e dell'edilizia) partendo da rilevazioni dell'Istat e di altre fonti.

Ci sono anche altri rilievi che colpiscono in negativo. Come la mancanza di un qualsiasi servizio di depurazione in 342 comuni (di cui 75 in Sicilia, 57 in Calabria e 55 in Campania), nei quali risiedono complessivamente circa 1,4 milioni di abitanti (pari al 2,4% della popolazione). Nel 2015, anno dell'ultima rilevazione, ben il

40,4% dei carichi inquinanti di origine civile non è risultato sottoposto a un trattamento depurativo almeno di tipo secondario (con un miglioramento di appena il 2% rispetto alla precedente rilevazione, risalente al 2012). Le differenze all'interno della Penisola sono particolarmente elevate: nella provincia di Bolzano solo lo 0,3% del carico civile non è trattato, mentre in Sicilia la quota supera il 56% del totale, in Calabria il 54 e anche nelle Marche e nel Veneto si va oltre il 50%. La media nazionale si attesta al 40,4%, grazie alla situazione tutto sommato sotto controllo in territori come Piemonte (solo il 30,3% non trattato), l'Umbria (31,3%) e la Puglia (31,7%).

«Come in altri ambiti, l'Italia si conferma un Paese da mille sfaccettature — analizza Lorenzo Bellicini, direttore di Cresme — Fino a una trentina di anni fa in Italia vi sono stati ingenti investimenti sul fronte delle infrastrutture, poi ci siamo fermati e ora iniziamo a pagare il conto della scarsa attenzione su questo versante». Il risultato è che oggi, su una rete di 300mila chilometri di acquedotto, ben 70mila risalgono ad almeno mezzo secolo fa.

«Il risultato è che la situazione si conserva dignitosa laddove vi è stata una manutenzione continua, mentre altrove la situazione è drammatica — aggiunge l'esperto — Del resto, i crolli di ponti registrati negli ultimi mesi sono la dimostrazione dello stato di salute del nostro sistema infrastrutturale».

Eppure negli anni non è mancata la presa in carico sul fronte degli investimenti tanto dalle istituzioni nazionali, quanto da quelle locali. Gli stanziamenti di fondi (per quanto limitati) ci sono stati, sono partiti i tavoli di coordinamento tra i vari organismi pubblici chiamati a intervenire sul tema, ma poi agli impegni sono seguiti pochi fatti. Questo nonostante il mirino dell'Europa puntato sul nostro Paese, con tanto di pesanti sanzioni.

Il percorso comunitario ha preso il via all'inizio degli anni Novanta, con l'identificazione degli "agglomerati

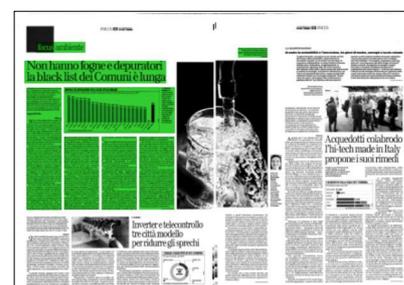
urbani", vale a dire aree in cui la popolazione e/o le attività economiche sono concentrate in modo tale da rendere possibile la raccolta e il convogliamento delle acque reflue urbane verso un impianto di trattamento di acque reflue urbane o verso un punto di scarico finale.

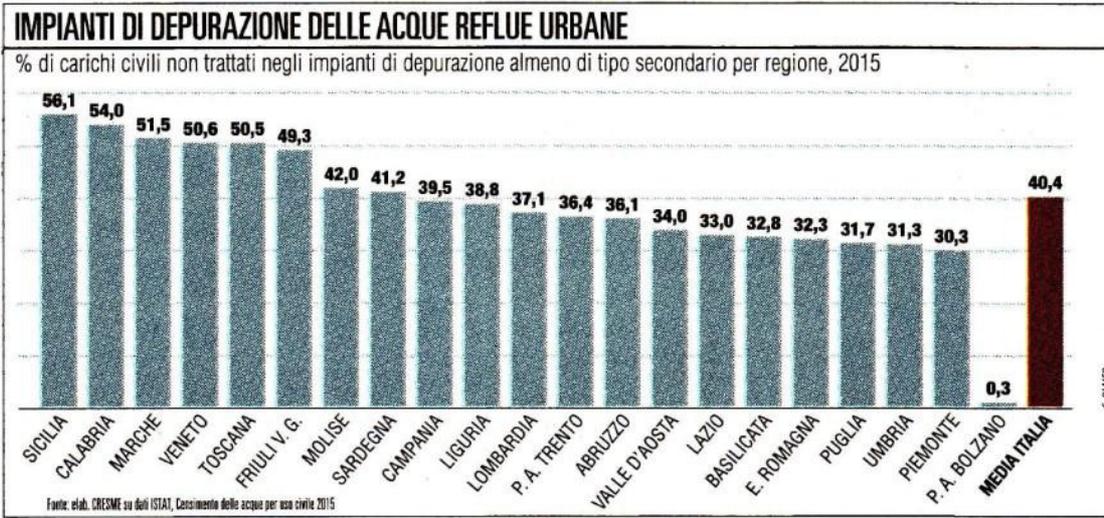
Già nel 1991 l'Europa ha emanato una direttiva dando nove anni di tempo agli Stati membri per mettere a norma gli impianti di trattamento delle acque reflue e il sistema fognario. A partire dal 2000 sono partiti i richiami verso i comuni trasgressori, ma in tutti questi anni solo poche amministrazioni hanno avviato i cantieri per rimettersi in regola e ancor meno sono quelle che li hanno completati.

Sta di fatto che si è attivata la macchina sanzionatoria di Bruxelles, relativa solo alla prima causa intentata verso il nostro Paese. A maggio l'Italia si è vista comminare una multa da 25 milioni di euro, oltre a 30 milioni per ciascun semestre di ritardo fino alla completa messa a norma. Al termine del primo semestre (31 novembre prossimo) la penalità verrà ridotta di una quota percentuale calcolata sulla base del numero di abitanti equivalenti messi a norma.

Ma la speranza che ciò avvenga è tenue, anzi la sensazione diffusa tra gli addetti ai lavori è che il prezzo da pagare salirà di molto, considerata la lentezza con cui nel nostro Paese si procede a sanare le irregolarità su questo fronte. Gli agglomerati ancora difformi sono 74 e generano complessivamente un carico inquinante di circa 6 milioni di abitanti equivalenti. «Rischiamo ulteriori sanzioni, aggravando così il costo degli interventi per sanare la situazione», aggiunge Bellicini. Va aggiunto che, continuando a inquinare, si accumulano problemi per l'ambiente e la salute di tutti noi ben più consistenti rispetto alle risorse necessarie per sanare la situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La risorsa acqua nel nostro Paese resta al centro di un circolo vizioso dal quale non si vede l'uscita: la rete è vecchia e richiede manutenzione, mai sufficiente ma che toglie fondi ad una adeguata politica di investimenti per il rinnovo

Al top per carenza di depurazione è la Sicilia, dove c'è anche carenza di fogne, mentre la provincia autonoma di Bolzano risulta essere la più virtuosa